

Ipsaque dilatant patulos convicia rictus;  
Terga caput tangunt, colla intercepta videntur;  
Spina viret; venter, pars maxima corporis, albet:  
Limosoque novæ saliunt in gurgite ranæ.

## C A P. IX.

*Marsia è scorticato da Apollo. La spalla d'avorio di Pelope.*

La favola d'Apollo scorticatore atroce di Marsia è, dice Didimo Cherico, allegoria sapientissima non tanto della pena dovuta agli ignoranti pro-sontuosi, quanto della vendicativa invidia dei dotti.

Sic ubi nescio quis Lyciâ de gente virorum  
Rettulit exitium; satyri reminiscitur alter,  
Quem Tritoniacâ Latous arundine victum  
Affecit pœnâ. Quid me mihi detrahis? inquit:  
Ah piget! ah non est, clamabat, tibia tanti!

*Rictus.* L'apertura della bocca.

*Intercepta.* Assorbito, e tolto di mezzo al tergo: le rane non hanno collo.

*Spina viret.* Il tergo è verde. Questa trasformazione dette al Pussino argomento di un quadro, nel quale i villani di Licia sono dipinti nel momento in cui parte del loro corpo è già mutata nelle brutte muse degli stagni, e parte conserva ancora l'antica forma.

*IX. Sic etc.* Costruzione. *Ubi nescio quis sic rettulit exitium virorum de gente Lyciâ.*

*Satyri etc.* Un altro si rammenta del tristo fine del satiro Marsia. Questo Marsia fu un famoso sonatore di Frigia, e inventò la sampogna e il flauto.

*Tritoniacâ . . . arundine.* I Greci attribuivano l'invenzione della sampogna a Minerva, la quale chiamavasi anche *Tritonia*. Vedi Lib. II. Cap. XVII.

*Latous.* Apollo figlio di Latona.

*Quid me etc.* Perché mi levai la mia pelle, perchè mi scorticai? Dante dice che Apollo trasse Marsia

Della vagina delle membra sue.

E ciò perchè Marsia sfidò Apollo a sonare e fu da lui vinto. Diodoro Siculo oltre al narrare le crudeltà del vincitore parla dei bassi raggi coi quali si procacciò la vittoria. Il divino Correggio dipinse e questa sfida e le sue conseguenze in un quadro che trovasi in casa Litta a Milano. — Qui il narratore salta in mezzo al racconto e suppone che gli ascoltanti sappiano gli antecedenti.

*Non est . . . tibia tanti.*

Non è tanto  
L'error ch'io fei, che merti sì gran pena.

(ANGUILLARA)

Clamanti cutis est summos direpta per artus,  
Nec quidquam nisi vulnus erat: cruor undique manat:  
Detectique patent nervi; trepidæque sine ulla  
Pelle micant venæ: salientia viscera posses,  
Et perlucentes numerare in pectore fibras.  
Illum ruricolæ silvarum numina Fauni,  
Et Satyri fratres, et tunc quoque clarus Olympus,  
Et Nymphæ flerunt, et quisquis montibus illis  
Lanigerosque greges, armenta que buccera pavit.  
Fertilis immaduit, madefactaque terra caducas  
Conceptit lacrymas, ac venis perbibit imis.  
Quas ubi fecit aquam, vacuas emisit in auras.  
Inde, petens rapidum ripis declivibus æquor  
Marsya nomen habet, Phrygiæ liquidissimus amnis.  
Talibus exemplis redit ad præsentia dictis  
Vulgus, et extinctum cum stirpe Amphiona luget.  
Mater in invidiâ est. Hanc tunc quoque dicitur unus  
Flesse Pelops, humeroque, suas a pectore postquam  
Deduxit vestes, ebur ostendisse sinistro.  
Concolor hic humerus, nascendi tempore, dextro,

*Summos . . . per artus.* Gli trasse la pelle per l'estremità dei piedi e delle mani, come si fa quando si leva una veste.

*Nec quidquam etc.* Il Tasso tradusse:

E fatto è il corpo suo solo una piaga.

*Olympus.* Discipolo, o fratello di Marsia.

*Armenta . . . buccera.* Armenti cornuti: bovi.

*Caducas.* Cadenti dagli occhi dei Satiri.

*Conceptit.* Accolse nel seno.

*Fecit aquam.* Le raccolse in tal massa da farne un fiume.

*Emisit.* Le sparse sulla terra.

*Marsya.* Il fiume Marsia mette nel Meandro.

*Liquidissimus.* Limpidissimo, purissimo.

*Ad præsentia.* Agli esempi presenti, cioè al tristo fatto di Anfione e di Niobe.

*Mater in invidiâ.* Senso. Tutti piangono Anfione e i suoi figli, ma odiano la loro madre, come quella che per la sua superbia fu causa di tanto infortunio. Pure essa fu pianta dal suo fratello Pelope il quale pel dolore aprì la veste e mostrò la sua spalla sinistra d'avorio.

*Concolor.* Pelope quando nacque aveva la spalla sinistra del medesimo colore e della medesima materia, di carne, della destra, ma ora l'aveva d'avorio, ed ecco il perchè. Tantalo accolse una volta a convito gli Dei, per isperimentarne la divinità imbandì loro le membra di Pelope suo figlio. Accortisi essi di questa scelleratezza riunirono di nuovo le cotte membra, e ricomposero il giovane. Ma la spalla sinistra essendo stata già mangiata da Cerere, fu di mestieri



Corporeusque fuit: manibus mox cæsa paternis  
Membra ferunt junxisse Deos, aliisque repertis,  
Qui locus est juguli medius, summique lacerti  
Defuit: impositum est non comparentis in usum  
Partis ebur, factoque Pelops fuit integer illo.

## C A P. X.

Tereo re di Tracia prende a moglie Progne  
figlia di Pandione re d'Atene.

Ah quanto intorno al bene è 'l nostro inganno,  
Come spesso n'allegra il proprio danno.

(ANGUILLARA)

**F**initimi proceres coeunt, urbesque propinque  
Oravere suos ire ad solatia reges,  
Argosque, et Sparte, Pelopeïadesque Mycenæ,  
Et nondum torvæ Calydon invisâ Dianæ,  
Orchomenosque ferax, et nobilis ære Corinthos,  
Messeneque ferox, Patræque, humilesque Cleonæ,

trovare un compenso; e fu trovato bellissimo nel mettere a Pelope una spalla d'avorio in luogo di quella mangiata.

*Qui locus.* La scapula.

*Non comparentis.* Che non appariva, non si ritrovava.

*Facto . . . illo.* Per quel beneficio degli Dei che gli rimesser la spalla d'avorio.

*Integer.* Intero, con tutte le parti del corpo.

*X. Ire ad solatia.* Di andare a consolar Pelope della disgrazia di Niobe.

*Argos etc.* Argo e Sparta sono città del Peloponneso: così Micene chiamata qui *Pelopeïades*, perchè regnata dai posteri di Pelope. Euristeo, Atreo ecc.

*Calydon.* Città di Etolia in Grecia. Non era ancora in odio all'irata Diana, come lo divenne in appresso quando Oeneo re di Etolia offrendo agli Dei le primizie lasciò lei in non cale. Vedi Lib. VIII.

*Orchomenos.* Città di Arcadia.

*Nobilis ære Corinthos.* Il bronzo di Corinto era famoso presso gli antichi. Floro racconta che incendiata la città nell'anno 608 di Roma quando la prese L. Mummio, le statue di oro e di argento si fusero, e adunandosi insieme questi metalli ne venne una nuova sorte di bronzo preziosissimo.

*Messene.* Città del Peloponneso: è chiamata *ferox*, a motivo delle tante guerre che sostenne a difesa della sua libertà.

*Patræ.* Oggi Patrasso, città in Acaia.

*Humiles.* Piccola.

*Cleonæ.* Città tra Corinto e Argo.

Et Nelea Pylos, neque adhuc Pittheïa Træzen,  
Quæque urbes aliæ bimari clauduntur ab istmo,  
Exteriusque sitæ bimari spectantur ab istmo.  
Credere quis possset? solæ cessastis Athenæ:  
Obstitit officio bellum, subvectaque ponto  
Barbara Mopsopios terrebant agmina muros.  
Threïcius Tereus hæc auxiliariibus armis  
Fuderat, et clarum vincendo nomen habebat.  
Quem sibi Pandion opibusque virisque potentem,  
Et genus a magno ducentem forte Gradivo,  
Connubio Proenes junxit. Non pronuba Juno,  
Non Hymenæus adest, non illi Gratia lecto.  
Eumenides tenere faces de funere raptas,  
Eumenides stravere torum, tectoque profanus

*Pylos.* Città di Messenia, oggi *Navarrino*. Vi regnò Neleo padre di Nestore.

*Træzen.* Città del Peloponneso. A questo tempo non era ancora stato suo re Pitteo figlio di Pelope.

*Quæque urbes etc.* E tutte le altre città del Peloponneso che sono chiuse dall'istmo di Corinto.

*Exteriusque sitæ.* E le città della Grecia propriamente detta che sono fuori dell'istmo.

*Bimari.* Perchè è fra il mare Egeo e lo Ionio.

*Credere quis possset? etc.* Senso. Chi potrebbe credere che voi o Ateniesi umanissimi e civilissimi non interveniste al pio ufficio di consolare Pelope? Ma ne foste impediti dalla guerra che stringeva la vostra città.

*Subvectaque ponto.* Barbare schiere venute per mare travagliavano le mura ateniesi.

*Mopsopios.* Così dette dal re Mopsopio.

*Threïcius.* Re di Tracia. Tucidide nel Lib. I. §. 29. della Storia osserva che questo Tereo abitava in Daulia nel territorio chiamato Focida, abitato allora dai Traci. E perciò questa Tracia è diversa da quella cui poi è venuto il nome di Romania.

*Pandion.* Pandione II. re di Atene.

*Genus etc.* Discendente da Marte (*Gradivo*) Dio de' Traci.

*Non . . . Juno, non Hymenæus etc.* Con tutte queste formole solenni ci avverte fin di principio che questo matrimonio fu infau-  
sto, onde ci facciamo meno spavento le orride conseguenze che ebbe. Giunone avea cura speciale de' matrimoni, e perciò chiamavasi *pronuba*. Imeneo era il Dio delle nozze, nelle quali avevano qual-  
che parte anche le Grazie.

*Eumenides.* Le Furie portarono avanti alla nuova sposa faci fueree.

*Profanus.* Di tristo augurio.

. . . . . Lasciò il gufo il nido  
E fe' sentire il suo noioso strido.

(ANGUILLARA)



Incubuit bubo, thalamique in culmine sedit.  
 Hac ave conjuncti Procne Tereusque; parentes  
 Hac ave sunt facti. Gratata est scilicet illis  
 Thracia; Disque ipsis grates egere, diemque  
 Quoque data est claro Pandione nata tyranno,  
 Quoque erat ortus Itys, festum jussere vocari.  
 Usque adeo latet utilitas! Jam tempora Titan  
 Quinque per autumnos repetitis duxerat annis:  
 Cum blandita viro Procne, Si gratia, dixit,  
 Ulla mea est, vel me visendam mitte sorori,  
 Vel soror huc veniat; redituram tempore parvo  
 Promittes socero: magni mihi muneris instar  
 Germanam vidisse dabis. Jubet ille carinas  
 In freta deduci, veloque, et remige portus  
 Cecropios intrat, Piræaque litora tangit.  
 Ut primum soceri data copia, dextera dextræ  
 Jungitur; infausto committitur omine sermo.

*Hac ave.* Con questo augurio. Nelle nozze consultavasi il volo e il canto degli uccelli.

*Gratata etc.* La Tracia si congratulò con essi, fece festa nelle loro nozze.

*Usque adeo etc.* Per tal modo gli uomini ignorano quello che è utile.

*Jam tempora Titan etc.* Eran trascorsi cinque anni.

Cinque volte il figliuol d'Ippeione  
 Fatta avea per lo ciel l'usata strada.

(ANGUILLARA)

*Si gratia, etc.* Se io posso nulla, se ho qualche merito presso di te, o lasciami andare a visitar la mia sorella Filomela, o fa che essa venga qua.

*Cecropios.* Ateniesi. Cecrope fu re d'Atene.

*Piræa.* Il Pireo era il porto d'Atene.

*Ut . . . data copia etc.* Come fu ammesso alla presenza del suocero ecc.

## C A P. XI.

*Filomela è condotta da Tereo in Tracia.*

. . . . . Ahi cieca umana mente,  
 Come i giudizi tuoi son vani e torti!  
 (GERUS., C. IV.)

**C**æperat, adventus causam, mandata referre  
 Conjugis; et celeres missæ spondere recursus:  
 Ecce venit magno dives Philomela paratu,  
 Divitior formâ, quales audire solemus  
 Naiadas, et Dryadas mediis incedere silvis,  
 Si modo des illis cultus similesque paratus.  
 Non secus exarsit inspectâ virgine Tereus,  
 Quam si quis canis ignem supponat aristas,  
 Aut frondem, positasque cremet fœnilibus herbas.  
 Jamque moras male fert, cupidoque revertitur ore  
 Mandata ad Procnes, et agit sua vota sub illis.  
 Facundum faciebat amor; quotiesque rogabat  
 Ulterius justo, Procnen ita velle ferebat:  
 Addidit et lacrymas, tanquam mandasset et illas.  
 Proh Superi, quantum mortalia pectora cæcæ  
 Noctis habent! ipso sceleris molimine Tereus  
 Creditur esse pius, laudemque a crimine sumit.  
 Quidque, quod idem Philomela cupit? patriosque lacertis  
 Blanda tenens humeros, ut eat visura sororem,  
 Perque suam, contraque suam, petit illa salutem.  
 Vincitur amborum genitor prece. Gaudet, agitque  
 Illa patri grates, et successisse duabus

XI. *Cæperat etc.* Tereo avea cominciato a esporre a Pandione la causa del suo viaggio, e le commissioni della moglie, la quale voleva che Filomela le andasse a fare una visita con promessa di pronto ritorno (*celeris recursus*).

*Dives . . . paratu.* In ricco adornamento.

*Non secus etc.* L'Ariosto,

. . . . . In più fretta s'accese  
 Che s'accendesse mai per foco paglia.

*Canis.* Biondeggianti, secche.

*Positas . . . fœnilibus etc.* Erbe secche, fieno.

*Agit sua vota etc.* Sotto quel pretesto si propone di conseguire il suo intento.

*Idem . . . cupit.* Cioè desidera di andare in Tracia con Tereo.

*Successisse etc.* Reputa una lieta ventura per ambedue (per sè e per la sorella) quello che per ambedue era una terribile calamità.



Id putat infelix, quod erat lugubre duabus.  
 Jam labor exiguus Phœbo restabat, equique  
 Pulsabant pedibus spatium declivis Olympi.  
 Regales epulæ mensis, et Baccus in auro  
 Ponitur: hinc placide dantur sua corpora somno.  
 Lux erat, et generi dextram complexus euntis  
 Pandion, comitem lacrymis commendat obortis.  
 Ut voluere ambæ, voluisti tu quoque Tereu,  
 Hanc ego, care gener, quoniam pia causa coëgit,  
 Do tibi; perque fidem, cognataque pectora supplex,  
 Per Superos oro, patrio ut tuearis amore,  
 Et mihi sollicitæ lenimen dulce senectæ  
 Quamprimum (omnis erit nobis môra longa) remittas.  
 Tu quoque quamprimum (satis est vidisse sororem)  
 Si pietas ulla est, ad me, Philomela, redito.  
 Mandabat, pariterque suæ dabat oscula natæ,  
 Et lacrymæ mites inter mandata cadebant.  
 Utque fide pignus dextras utriusque poposcit,  
 Inter seque datas junxit; natamque, nepotemque  
 Absentes, pro se memori rogat ore salutem;  
 Supremumque vale, pleno singultibus ore,  
 Vix dixit, timuitque suæ præsentia mentis.  
 At, simul imposita est pietæ Philomela carinæ,  
 Admotumque fretum remis, tellusque repulsa est:  
 Vicimus, exclamat, mecum mea vota feruntur,  
 Barbarus, et nusquam lumen detorquet ab illâ.

*Jam labor exiguus.* Il sole era presso al tramonto.

Già s'inchinava il sol molto alla sera.

(ARIOSTO, C. XLII.)

*Bacchus in auro.* S'imbandisce il vino in tazze d'oro.

*Complexus.* Stringendo la destra di Tereo che partiva.

*Pia causa.* L'amor della figlia.

*Satis est vidisse.* Ti basti fare una breve visita.

*Si pietas etc.* Se mi ami, se ti muove pietà di me.

*Mites.* Dolci: lacrime di commozione e d'affetto.

*Fide pignus.* In pegno di fedè, in segno che gli osserverebbero la promessa. *Fide* sta per *fidei*.

*Nepotem.* Il bambino di Progne.

*Pro se.* A suo nome.

*Memori rogat etc.* Pregha che si ricordino di salutare.

*Vix dixit.* I singhiozzi appena gli permisero di dire l'ultimo addio: il che egli temè come presagio funesto.

*Admotum etc.* Si batterono i remi nell'acqua.

*Repulsa.* A chi sta fermo in nave, mentre questa si scosta dal lido, pare che il lido medesimo si respinga, e torni indietro.

Non aliter, quam cum pedibus prædator aduncis  
 Deposuit nido leporem Jovis ales in alto;  
 Nulla fuga est capto: spectat sua præmia raptor.

## C A P. XII.

*Filomela dà contezza alla sorella della scelleraggine di Tereo.*

**I**lla tremit, velut agna pavens, quæ saucia cani  
 Ore excussa lupi, nondum sibi tuta videtur:  
 Utque columba, suo madefactis sanguine plumis,  
 Horret adhuc, avidosque timet quibus hæserat unguis.  
 Mox ubi mens rediit, passos laniata capillos,  
 Lugenti similis, cæsis plangore lacertis,  
 Intendens palmas, O diris, barbare, factis,  
 O crudelis, ait! nec te mandata parentis,  
 Cum lacrymis movere piis, nec cura sororis?  
 Si tamen hoc Superi cernunt, si numina Divum  
 Sunt aliquid, si non perierunt omnia mecum,  
 Quandocumque mihi pœnas dabis. Ipsa, pudore  
 Projecto, tua facta loquar: si copia detur,  
 In populos veniam; si silvis clausa tenebor,  
 Implebo silvas, et conscia saxa querelis.  
 Audiet hæc æther, et, si Deus ullus in illo est.  
 Talibus ira feri postquam commota tyranni,

*Jovis ales.* L'aquila.

*Nulla fuga etc.* Non può fuggire.

XII. *Illa.* Filomela.

*Velut agna.* Queste similitudini esprimono egregiamente il timor della vergine.

*Canis.* Il lupo è di color cenerino.

*Ubi mens rediit.* Come si riebbe dallo smarrimento.

Al tornar della mente.

(DANTE, Inf. C. VI.)

Al tornar dello spirito.

(ARIOSTO)

*Lugenti similis.* Simile a chi è in lutto per la morte di alcuno.

*Cæsis etc.* Pestate dalle percosse le braccia.

*Sunt aliquid etc.* Se gli Dei hanno qualche potere.

*Quandocumque etc.* Quandochessia me la pagherai.

*Si copia detur.* Se ne avrà il destro uscirò tra la gente e svelerò le tue turpitudini.

*Talibus etc.* Senso. Dopochè per questi detti s'infiammò l'ira del tiranno, e si svegliò in lui uguale il timore ecc.



Nec minor hac metus est; causâ stimulatus utraq̃ue,  
 Quo fuit accinctus, vaginâ liberat ensem,  
 Arreptamque comâ, flexis post terga lacertis,  
 Vincula pati cogit. Jugulum Philomela parabat,  
 Spemque suâ mortis viso conceperat ense.  
 Ille indignantem, et nomen patris usque vocantem,  
 Luctantemque loqui, comprehensam forcipe linguam  
 Abstulit ense fero: radix micat ultima linguæ;  
 Ipsa jacet, terræque tremens immurmurat atræ:  
 Utque salire solet mutilatæ cauda colubræ,  
 Palpitat, et moriens dominæ vestigia quærit.  
 Sustinet ad Procnen post talia facta reverti.  
 Conjuge quæ viso germanam quærit: at ille  
 Dat gemitus fictos, commentaque funera narrat:  
 Et lacrymæ fecere fidem. Velamina Procne  
 Deripit ex humeris auro fulgentia lato,  
 Induiturque atras vestes, et inane sepulchrum  
 Constituit, falsisque piacula manibus infert,  
 Et luget, non sic lugendæ fata sororis.  
 Signa Deus bis sex acto lustraverat anno.  
 Quid faciat Philomela? fugam custodia claudit:  
 Structa rigent solido stabulorum mœnia saxo:  
 Os mutum facti caret indice. Grande doloris  
 Ingenium est, miserisque venit solertia rebus.

*Vaginâ liberat etc.* Sguaina la spada.

*Jugulum . . . parabat.* Presentava volenterosa la gola al ferro, e alla vista della spada sguainata sperò che Tereo l'uccidesse.

*Radix micat etc.* Brutto e sconcio spettacolo che il poeta si diverte a minutamente descrivere. La radice della lingua staccata palpita e si agita a motivo della vitalità che rimane ai nervi. L'altra parte poi giace sul suolo e tremante ripete in suono confuso i suoi lamenti sulla terra. La similitudine che succede rischiarà l'idea.

*Commenta . . . funera.* La finta morte di Filomela.

*Induitur . . . atras etc.* Si veste a lutto.

*Inane.* Perché non vi era il corpo. Inalzó un cenotafio.

*Falsis . . . manibus.* All'ombra non vera della sorella, perché non ancora morta.

*Piacula.* Sacrifici di suffragio, di espiazione.

*Non sic lugendæ.* Che non doveasi piangere come morta, ma vendicare, e ridurre a libertà.

*Signa Deus.* Febo avea illuminato, percorso i dodici segni dello Zodiaco: era passato un anno.

*Caret indice.* Non può indicare la scelleraggine.

*Grande doloris ingenium.* Senso. Il dolore e la sventura danno agli uomini grande ingegno.

Stamina barbaricâ suspendit candida telâ;  
 Purpureasque notas filis intexuit albis,  
 Indicium sceleris; perfecta que tradidit uni,  
 Utque ferat dominæ gestu rogat. Illa rogata  
 Pertulit ad Procnen, nec scit quid tradat in illis.  
 Evolvit vestes sævi matrona tyranni,  
 Germanæque suæ carmen miserabile legit,  
 Et (mirum est potuisse) silet: dolor ora repressit,  
 Verbaque quærenti satis indignantia linguæ  
 Defuerant; nec flere vacat, sed fasque nefasque  
 Confusura ruit, pœnæque in imagine tóta est.

## C A P. XIII.

*Progne trae Filomela di carcere, e si dispone ad uccidere il figlio.*

**T**empus erat, quo sacra solent Trieterica Bacchi  
 Sithoniæ celebrare nurus: nox conscia sacris:  
 Nocte sonat Rhodope tinnitibus æris acuti.  
 Nocte suâ est egressa domo regina, Deique  
 Ritibus instruitur, furialiaque accipit arma.

*Suspendit.* Abbiamo anche altrove notato che gli antichi ordinarono le tele dall'alto in basso. Vedi Lib. IV. Cap. III.

*Purpureas etc.* Alle fila bianche intesse lettere (notas) rosse, le quali manifestavano la scelleraggine (indicium sceleris) commessa da Tereo.

*Uni.* A una delle anelle.

*Matrona tyranni.* Progne moglie di Tereo.

*Carmen.* Le lettere intessute che dicevano il destino della sua sorella.

*Mirum.* Non dee far meraviglia che potesse tacere, perchè il dolore eccessivo spesso fa muti.

*Nec flere vacat.* Non ha tempo di piangere.

*Fasque nefasque etc.* È pronta a confondere e lecito e illecito per punir Tereo, ed è tutta in questo pensiero (in imagine pœnæ).

XIII. *Trieterica Bacchi.* Le feste che si celebravano a Tebe ogni tre anni in onore di Bacco.

*Sithoniæ.* Di Tracia, della quale è una parte la Sitonia.

*Nox etc.* Queste feste si celebravano di notte.

*Rhodope.* Monte di Tracia.

*Æris acuti.* Del cembalo.

*Ritibus instruitur.* Si veste secondo il rito delle feste di Bacco.

*Furialia . . . arma.* I tirsi di cui usavano le furiose Baccanti. Vedi Lib. III. Cap. IX.



Vite caput tegitur, lateri cervina sinistro  
 Vellera dependent, humero levis incubat hasta.  
 Concita per silvas, turbâ comitante suarum,  
 Terribilis Procne, furiisque agitata doloris,  
 Bacche, tuas simulat: venit ad stabula avia tandem,  
 Exululatque, Evoëque sonat, portasque refringit,  
 Germanamque rapit, raptæque insignia Bacchi  
 Induit, et vultus hederarum frondibus abdit,  
 Attonitamque trahens intra sua mœnia ducit.  
 Ut sensit tetigisse domum Philomela nefandam,  
 Horrui infelix, totoque expalluit ore.  
 Nacta locum Procne, sacrorum pignora demit,  
 Oraque develat miseræ pudibunda sororis;  
 Amplexumque petit. Sed non attollere contra  
 Sustinet hæc oculos, lacrymisque indulget. At iram  
 Non capit ipsa suam Procne, fletumque sororis  
 Corripiens, non est lacrymis hic, inquit, agendum,  
 Sed ferro; sed si quid habes, quod vincere ferrum  
 Possit: in omne nefas ego me, germana, paravi.  
 Aut ego cum facibus regalia tecta cremabo,  
 Artificem mediis immittam Terea flammis,  
 Aut linguam, aut oculos rapiam; aut per vulnera mille  
 Sontem animam expellam: magnum est quodcumque paravi:  
 Quid sit adhuc dubito. Peragit dum talia Procne,  
 Ad matrem veniebat Itys: quid possit, ab illo  
 Admonita est; oculisque tuens immitibus, Ah! quam  
 Es similis patri, dixit: nec plura locuta,  
 Triste parat facinus, tacitæque exæstuat irâ.

*Tuas simulat.* Senso. Agitata dalle furie del dolore, finge le tue o Bacco, cioè quelle da cui sono agitate le Baccanti nelle tue orgie.

*Evoë . . . sonat.* Ripete viva Bacco; che era il grido con cui le Menadi lo invocavano.

*Insignia Bacchi.* L'abito delle Baccanti.

*Nacta locum.* Trovato un luogo segreto, Procne tolse a Filomela i segni delle feste, (*sacrorum pignora*), cioè la spogliò dell'abito e degli ornamenti di Baccante che non ha guari le avea messi.

*Non est etc.* Non vi ha mestieri di lacrime, ma di ferro, ma di vendetta.

*Artificem.* Autore di tanta scelleratezza.

*Quid sit etc.* Sono incerta ancora del partito a cui appigliarmi, non so con qual pena punirò lo scellerato.

*Peragit dum talia.* Mentre così parla e minaccia.

*Admonita etc.* Al veder Iti le sovvenne di quel che potesse.

*Tacitæque etc.* E divampa di tacita ira.

Ut tamen accessit natus, matrique salutem  
 Attulit, et parvis adduxit colla lacertis,  
 Mistaque blanditiis puerilibus oscula junxit,  
 Mota quidem est genitrix, infractaque constitit ira,  
 Invitique oculi lacrymis maduere coactis:  
 Sed simul ex nimia matrem pietate labare  
 Sensit, ab hoc iterum est ad vultus versa sororis,  
 Inque vicem spectans ambos, Cur admovet, inquit,  
 Alter blanditias? raptâ silet altera lingua?  
 Quam vocat hic matrem, eur non vocat illa sororem?  
 Cui sis nupta vide, Pandione nata, marito:  
 Degeneras; scelus est pietas in conjuge Tereo.

## CAP. XIV.

*Progne imbandisce a Tereo le membra del figlio. Essa, la sorella e Tereo sono trasformati in uccelli.*

mutò forma  
 Nell'uccel che a cantar più si diletta.  
 (DANTE, Purg. C. XVII.)

Nec mora, traxit Itin, veluti Gangetica cervæ.  
 Lactentem fœtum per silvas tigris opacas:  
 Utque domus altæ partem tenere remotam,  
 Tendentemque manus, et jam sua fata videntem,  
 Et mater, mater clamantem, et colla petentem,

*Adduxit colla.* Trasse a sè, abbracciò il collo della madre per baciarla.

*Constitit ira.* Si calmò lo sdegno.

*Lacrymis . . . coactis,* Di lacrime ritenute a forza.

*Sed simul etc.* Ma tostochè si accorse che l'affetto materno (*matrem*) la volgeva a commiserazione ecc.

*Ab hoc.* Da Iti.

*Cur admovet etc.* Senso. Perchè le carezze del figlio mi sforzano a perdonargli, e il disonore della sorella pel quale le fu strapata la lingua non mi muove a vendetta?

*Pandione nata.* Parla a sè stessa, e rammenta il prode suo padre per trarre da questa ricordanza eccitamento a vendetta.

*Scelus etc.* La pietà verso Tereo è delitto. Il Tasso nella Gerus. C. IV.

Or mi farebbe la pietà men pio ecc.

XIV. *Veluti Gangetica etc.* Come una tigre sulle rive del Gange (nell'India) porta via per le selve un cerbiatto (*cervæ fœtum*).

*Sua fata.* La sua morte imminente.



Ense ferit Procne, lateri qua pectus adhæret;  
 Nec vultus vertit. Satis illi ad fata vel unum  
 Vulnus erat: jugulum ferro Philomela resolvit,  
 Vivaque adhuc, animæque aliquid retinentia membra  
 Dilaniat: pars inde cavis exultat ahenis,  
 Pars verubus stridet: manant penetralia tabo.  
 His adhibet conjux ignarum Terea mensis,  
 Et patrii moris sacrum mentita, quod uni  
 Fas sit adire viro, comites famulosque removit.  
 Ipse sedens solio Tereus sublimis avito  
 Vescitur, inque suam sua viscera congerit alvum.  
 Tantaque nox animi est, Ityn huc accersite, dixit.  
 Dissimulare nequit crudelia gaudia Procne,  
 Jamque suæ cupiens existere nuntia cladis,  
 Intus habes, quem poscis, ait: circumspicit ille,  
 Atque ubi sit quærit: quærenti, iterumque vocanti,  
 Sicut erat sparsis furiali cæde capillis,  
 Prosiluit, Ityosque caput Philomela cruentum  
 Misit in ora patris, nec tempore maluit ullo  
 Posse loqui, et meritis testari gaudia dictis.  
 Thracius ingenti mensas clamore repellit,  
 Vipereasque ciet Stygiâ de valle sorores,

*Nec vultus etc.* Nè rivolse indietro il volto a guardare il figlio morente.

*Ad fata.* Alla morte.

*Resolvit.* Aprì.

*Animæque aliquid etc.* Palpitanti.

*Exultat.* Verbo bellissimo ad esprimere il sollevarsi e saltare che fa l'acqua bollendo. Significa: Una parte delle membra del figlio fa cuocer nell'acqua, un'altra nello spiede arrosto (*verubus stridet*).

*Manant penetralia.* Le parti riposte della casa stillano del sangue dell'ucciso bambino.

*His etc.* Progne imbandisce (*adhibet mensis*) all'inconsapevole Tereo queste vivande.

*Sacrum mentita.* Fingendo di voler fare un sacrificio secondo il rito ateniese (*patrii moris*) a cui dovesse assistere solo il marito, allontanò tutti i servi.

*Sua viscera.* Il suo figlio. Il verbo *congerit* è opposto a *egerere* che vien sotto.

*Nox.* Cecità, ignoranza.

*Intus habes.* Hai dentro di te, nelle tue viscere, hai mangiato quello che chiedi.

*Prosiluit.* Saltò in mezzo.

*Meritis . . . dictis.* Con parole convenienti.

*Vipereas . . . sorores.* Le Furie crinite di serpenti.

Et modo, si posset, reserato pectore diras  
 Egerere inde dapes, demersaque viscera gestit:  
 Flet modo, seque vocat bustum miserabile nati:  
 Nunc sequitur nudo genitas Pandione ferro.  
 Corpora Cecropidum pennis pendere putares;  
 Pendebant pennis: quarum petit altera silvas,  
 Altera tecta subit; neque adhuc de pectore cædis  
 Excessere notæ, signataque sanguine pluma est.  
 Ille dolore suo, pœnæque cupidine velox  
 Vertitur in volucrem, cui stant in vertice cristæ;  
 Prominet immodicum pro longâ cuspidè rostrum:  
 Nomen Epops volucri, facies armata videtur.

## C A P. XV.

*Borea rapisce Orizia. Calai e Zete alati.*

**H**ic dolor ante diem, longæque extrema senectæ  
 Tempora, Tartareas Pandiona misit ad umbras.  
 Scepra loci, rerumque capit moderamen Erechtheus,

*Reserato pectore.* Aperto il ventricolo.

*Demersa . . . viscera.* Le viscere mangiate.

*Bustum.* Tomba.

*Cecropidum.* Progne e Filomela nate in Atene ove regnò Cecrope.

*Pendebant pennis.* Volavano.

*Altera.* Filomela fu mutata in usignolo cui diletta le selve ove

Dolcemente all'ombra  
 Tutte le notti si lamenta e piagne.

(PETRARCA)

*Altera.* Progne fu mutata in rondine e frequenta le case e le città.

*Neque adhuc etc.* Non ancora caddero loro dal petto i segni della commessa carnificina. Le penne degli usignoli e di alcune rondini sono tinte di rosso.

*Ille.* Tereo fatto veloce dal suo dolore e dalla bramosia di punir Progne e Filomela si converte in upupa, detta *epops* dai Greci, uccello che perseguita gli usignoli e le rondini. Ha una cresta a guisa di elmo, un rostro lungo a foggia di spada, e però la sua faccia *armata videtur*.

*XV. Hic dolor etc.* Pandione alla nuova di questi scellerati fatti fu preso di tanto dolore che ne morì prima di giungere a tarda vecchiezza (*ante diem*),

*Scepra loci, etc.* A Pandione nel governo di Atene (*loci*) successe Erecteo uomo chiarissimo per giustizia e valore guerresco. Egli ebbe quattro maschi e quattro femine (*femineæ sortis*), due delle



Justitiâ dubium, validisne potentior armis.  
 Quatuor ille quidem juvenes, totidemque creatar  
 Fœmineæ sortis, sed erat par forma duarum.  
 E quibus Æolides Cephalus te conjuge felix,  
 Procri, fuit; Boreæ Tereus, Thracesque nocebant;  
 Dilectâque diu caruit Deus Orithyia,  
 Dum rogat, et precibus mavult, quam viribus, uti.  
 Ast ubi blanditiis agitur nihil, horridus ira,  
 Quæ solita est illi, nimiumque domestica, vento;  
 Et merito, dixit, quid enim mea tela reliqui,  
 Sævitiâ, et vires, iramque animosque minaces?  
 Admovique preces, quarum me dedecet usus?  
 Apta mihi vis est, hac tristia nubila pello,  
 Hac freta concutio, nodosaque robora verto,  
 Induroque nives, et terras grandine pulso.  
 Idem ego, cum fratres cælo sum nactus aperto,  
 (Nam mihi campus is est) tanto molimine luctor,  
 Ut medius nostris concursibus intonet æther,

quali, Procri e Oritia, erano pari in bellezza. Procri fu sposata da Cefalo discendente da Eolo (*Æolides*). Di Oritia invaghi Borea re di Tracia, o vento che spira da quella parte, ma dello sposarla vana fu ogni opera finchè egli usò le preghiere piuttostochè la forza, perchè gli Ateniesi non volevano congiungersi coi Traci che aveano sì mala fama a motivo dei misfatti della casa di Tereo.

*Deus*. Borea ebbe onori divini dai Megalopolitani, dai Turii e dagli Ateniesi.

*Ast ubi etc.* Ma quando vide tornar vano il pregare e le buone maniere ecc.

*Domestica*. A lui propria. Senso nuovo dato a questa parola.

*Et merito*. E con ragione sono spregiato e mi è negata Oritia, dacchè non uso delle mie armi, la forza e l'ira, ma invece adopro le preghiere che a me si sconvergono. Bella questa descrizione della prepotenza di Borea.

*Apta mihi etc.* A me sta bene la forza.

*Nodosaque etc.* Atterro le nodose quercie.

il furor di Borea  
 Svelle da' monti il frassino e l'abete.

(ARIOSTO. C. XVIII.)

*Cum fratres etc.* Quando m'incontro co'miei fratelli, con gli altri venti nel cielo aperto, cioè privo di ostacoli che possan trattener la mia forza e romperne l'impeto.

*Mihi campus*. Mi è campo di battaglia.

*Concursibus*. Scontri, battaglie. Qui Borea esagera i suoi vantidicendosi autore de' tuoni (*intonet æther*) e de' fulmini che dice fare sprigionar dalle nubi (*exsiliant*). Anche Lucrezio opinò che i

Exsiliantque cavis elisi nubibus ignes:  
 Idem ego, cum subii convexa foramina terræ,  
 Suppositique ferox imis mea terga cavernis,  
 Sollicito manes, totumque tremoribus orbem.  
 Hac ope debueram thalamos petiisse, socerque  
 Non orandus erat mihi, sed faciendus, Erechtheus.  
 Hæc Boreas, aut his non inferiora locutus  
 Excussit pennas: quarum jactatibus omnis  
 Afflata est tellus, latumque perhorruit æquor:  
 Pulvereamque trahens per summa cacumina pallam,  
 Verrit humum, pavidamque metu caligine tectus  
 Orithyian amans fulvis complectitur alis.  
 Dum volat, arserunt agitati fortius ignes:  
 Nec prius aërii cursus suppressit habenas,  
 Quam Ciconum tenuit populos, et mœnia raptor.  
 Illic et gelidi conjux Actæa tyranni,  
 Et genitrix facta est; partus enixa gemellos,  
 Cœtera qui matris, pennas genitoris haberent.  
 Non tamen has una memorant cum corpore natas;

tuoni sian venti che combattano dentro le nubi: opinione seguita pure da Dante (*Purg. C. XIV.*)

E fuggio come tuon che si dilegua  
 Se subito la nuvola scoscende.

*Convexa foramina*. Le spelonche.

*Suppositi*. Significa: spirò: ma lo dice con un' imagine arditissima.

*Sollicito manes etc.* Fo tremare gli infernali; ovvero: scuoto i regni sotterranei e tutto il mondo.

Trema al furor tremendo, e par la terra  
 Che d'immobile omai mobil si faccia.  
 (TASSO, Rinaldo C. X.)

*Perhorruit*. Si agitò, si messe in tempesta.

*Pulveream . . . trahens etc.* Maravigliosa fantasia! La polvere mossa da Borea è la sua palla, la quale si trae dietro come lo strascico della veste.

*Summa cacumina*. Per le cime de' monti, ove Borea spira più forte.

*Ignes*. L'ardente amore.

*Nec prius etc.* Non si rimase dal suo corso aereo prima di giungere in Tracia abitata dai Ciconi (*populus Ciconum*) ove ha la sua città (*mœnia*) e il suo seggio.

*Actæa*. Oritia figlia di Eretteo re di Atene appena fu giunta in Tracia (*illic*) divenne moglie di Borea (*gelidi tyranni*) e madre di due figli Calai e Zete, che furono del numero degli Argonauti, i quali in tutto somigliavano alla madre, tranne nelle ali, che avevano alla guisa del padre.



Barbaque dum rutilis aberat submissa capillis,  
 Implumes Calaisque puer, Zetesque fuerunt.  
 Mox pariter pennæ ritu cœpere vulcrum  
 Cingere utrumque latus, pariter flavescere malæ.  
 Ergo, ubi concessit tempus puerile juventæ,  
 Vellera cum Minyis nitido radiantia villo,  
 Per mare non notum primâ petiere carinâ.

*Utrumque latus.* Ambedue le spalle.

*Flavescere malæ.* Le guance cominciarono a rivestirsi di bionda lanugine.

*Concessit etc.* Quando la puerizia cedè il luogo alla gioventù.

*Vellera . . . nitido etc.* Il vello d'oro.

*Minyis.* Popoli di Tessaglia, che andarono con Giasone alla conquista del vello d'oro sulla nave Argo, che fu la prima di tutte le navi.

## OVIDIO

## LE METAMORFOSI

## LIBRO SETTIMO

## CAP. I.

*Gli Argonauti giungono in Colchide. Medea è presa dell'amore di Giasone.*

Quelli è Jason che per cuore e per senno  
 Li Colchi del monton privati fene.

(DANTE, Inf. C. XVIII.)

**J**amque fretum Minyæ Pagasæâ puppe secabant,  
 Perpetuâque trahens inopem sub nocte senectam

*I. Jamque fretum etc.* La spedizione degli Argonauti alla conquista del vello d'oro intrapresa da Giasone duce de' Tessali (*Minyæ*) avvenne nel 1285 avanti l'era volgare. Fu di gran momento ai Greci per la nautica e per la mercatura, ma ravvolta com'è tra le favole non lascia conoscere il vero su cui è fondata. Non ostante par fuori di dubbio, che i Greci si accingessero ad essa per estendere il commercio nel Ponto Eussino e stabilire empori nella Colchide.

*Pagasæâ puppe.* Colla nave Argo, la quale fu fabbricata alle falde del monte Pelio in Pagase, città e promontorio di Tessaglia.

*Perpetuâque etc.* Gli Argonauti dapprima approdarono in Tracia, ove trovarono il re Fineo, che in pena di avere accecato i suoi figli era stato egli stesso accecato, e condannato a sentirsi portar via dalle Arpie i cibi di sulla mensa ogni volta che vi erano imbanditi. Calai e Zete figli di Borea mossi a pietà del misero vecchio lo liberarono dai rapaci animali; ed egli in contraccambio di questo beneficio mostrò agli Argonauti la via da tenere per giungere nella Colchide, e gli sovvenne di molti consigli. Anche nell'Orlando Furioso